La Storia della Mag

A metà degli Anni Settanta molti giovani che avevano vissuto in prima persona la protesta del '68 o che ne avvertivano i riflessi orientarono le loro tensioni di rinnovamento sociale verso forme di gestione diretta di attività produttive. Era la stagione in cui sbocciavano cooperative giovanili, in cui le terre incolte venivano occupate per essere riportate a produzione, in cui venivano organizzati gruppi di lavoro artigianale, in cui si avviavano tentativi di gestione cooperativa di aziende in crisi.

E' in questo scenario che affondano le radici della Mag, (Società mutua per l'autogestione) di Verona, un'iniziativa che ebbe fin dal suo inizio caratteristiche comuni alle altre esperienze di autogestione che si avviavano in tutta Italia nell'area giovanile: innanzitutto nascevano spontaneamente da gruppi di base, al di fuori di ogni iniziativa promozionale di organismi politici, sociali o sindacali e anzi in posizione di contestazione con essi perché si avvertiva di essere protagonisti di un messaggio di cambiamento.

Queste esperienze di autogestione erano poi organizzate al loro interno e condotte con il metodo assembleare, considerato garanzia di democraticità e di partecipazione di tutti ai problemi dell'impresa comune. Infine, si reggevano sulla convinzione di essere in grado, con la volontà politica e l'impegno lavorativo dei soci, di dar vita a nuovi modelli di conduzione delle attività produttive, rispettosi delle esigenze di libertà, di benessere, di valorizzazione dell'individuo nel suo impegno di lavoro e, insieme, di

sperimentazione e di avvio di nuovi modelli di organizzazione della società civile.

La costituzione giuridica della Mag avvenne il 22 dicembre 1978, ma la nascita vera e propria risale all'ottobre del 1975, quando si formò un gruppo di sostegno politico-sociale e di appoggio tecnico-professionale ai lavoratori dello stabilimento Salgraf di Verona, un'azienda grafica, il cui titolare, senza alcuna preventiva trattativa con i sindacati, aveva deciso di far cessare l'attività e di avviare un processo di radicale ristrutturazione, convinto di poter sanare i propri errori di gestione disponendo a proprio piacimento e senza alcun ostacolo di ogni fattore aziendale, dall'organizzazione produttiva ai posti di lavoro.

La reazione dei lavoratori, compatta, apparve subito impregnata di contenuti nuovi e non si attuò nelle forme tradizionali dei rapporti conflittuali tra imprenditori e loro dipendenti. Secondo i lavoratori della Salgraf i problemi dell'azienda in crisi avrebbero potuto trovare una soluzione non tanto nell'ennesimo accordo sindacale, frutto di mediazioni fra le parti in cui il titolare conserva il proprio ruolo di principale detentore dei poteri decisionali, ma in una direzione nella quale i lavoratori avrebbero dovuto assumere una veste di protagonisti nella vita dell'azienda: autogestire l'attività lavorativa.

Fu, questa, una decisione frutto non tanto di una ragionata ipotesi di avvio di un'azienda autogestita, nuova e diversa dalla precedente, bensì l'intuizione di una compagine operaia fortemente sindacalizzata e che viveva quelle stesse tensioni dell'area giovanile che dette vita ai fenomeni a cavallo tra gli Anni Sessanta e Settanta.

Dopo varie vicende la Salgraf venne dichiarata fallita su istanza dei lavoratori ed entrò in autogestione: nacque la Clg (Cooperativa lavoratori grafici), un'azienda nuova per molti aspetti che andavano dalla democrazia interna alle scelte imprenditoriali impostate sulla salvaguardia degli interessi di gruppo.

Nei primi mesi del 1977 la Clg rappresentava già la realizzazione di un'ipotesi possibile, un modello, uno stimolo di imitazione: un lavoro senza padrone e una possibilità di realizzare una forma di partecipazione. Fu per questo che fin dall'inizio della sua attività l'azienda grafica autogestita venne seguita, appoggiata, incoraggiata da quello che venne chiamato Gruppo informale, il nucleo originario della Mag: era composto da persone esterne alla cooperativa (sindacalisti, uomini impegnati nel campo sociale, ecc.) e svolse anche un'opera di divulgazione delle tematiche dell'autogestione verso quei gruppi di base che sempre più numerosi cercavano indicazioni da quella prima riuscita iniziativa di autogestione. Esperienze analoghe non andarono a buon fine, ma alcune furono invece avviate: tra esse la Clm di Roncà, la Cooperativa calzaturieri di Colognola, la Cle Ati, la Cooperativa agricola Cadidavid, la Cooperativa agricola 8 marzo di Sant'Ambrogio, la Mimosa di Isola della Scala. E tra queste iniziative, nate dalla stessa matrice ideale, si svilupparono rapporti di appoggio, di solidarietà e in qualche caso anche di sostegno economico.

Il Gruppo informale, nel 1977, cominciò inoltre un'attività, seppur limitata, di consulenza amministrativa, fiscale e legale per risolvere i problemi più gravi e urgenti

che nacquero nella fase di avvio e nella conduzione delle cooperative di autogestione.

Queste esperienze presentavano una specificità che le differenziava in parte dalle altre realtà della cooperazione tradizionale, pur se si ricollegavano all'ispirazione originaria della cooperazione come strumento delle classi subalterne per la conquista di uno spazio attraverso il controllo e la gestione diretti di mezzi e attività produttive.

Le cooperativa tradizionali, infatti, non si discostavano dalle normali imprese capitalistiche visto che i promotori si riproponevano di realizzare il passaggio dei soci dalla condizione di lavoratori subordinati a quella di imprenditori padroni e vi si ritrovavano puntualmente tutti gli elementi della filosofia dell'imprenditoria privata: la visione dell'azienda come investimento patrimoniale più che come strumento di lavoro e il profitto come scopo primario che conseguentemente determina, condiziona e orienta tutta la vita della cooperativa.

Nelle cooperative di autogestione, fin dall'inizio, era invece diffuso il rifiuto a considerare la cooperativa come strumento che realizza il passaggio da lavoratori dipendenti a quello di proprietari padroni spingendo alla ricerca del profitto come obiettivo primario e quindi all'autosfruttamento. L'azienda autogestita era invece generalmente sentita dalla base sociale come strumento di lavoro e non come un bene patrimoniale che, comunque, era di proprietà collettiva, senza alcun diritto patrimoniale dei singoli soci.

La cooperativa di autogestione era vissuta come strumento che serve non solo a salvaguardare il posto di lavoro del socio lavoratore, ma anche a realizzare un nuovo modello di organizzazione del lavoro e della produzione, a valorizzare la creatività e la professionalità, a dare soddisfazione nella prestazione dell'attività lavorativa.

L'azienda autogestita nella sua organizzazione interna tendeva poi a realizzare un'effettiva partecipazione dei soci lavoratori a tutti i problemi dell'impresa come strumento di promozione umana e sociale del lavoratore. Di qui nacque l'orientamento comune in tutte le cooperativa di autogestione a dare spazio al metodo assembleare come garanzia di democraticità e di reale coinvolgimento di tutti e il rifiuto della delega a organi sociali ristretti (consigli di amministrazione e presidenza). E la figura del capo con ampi poteri decisionali venne sostituita da quella del coordinatore.

Nella base sociale delle cooperative di autogestione si faceva sempre più strada la convinzione di essere impegnati in qualcosa di nuovo, in una forma di presenza - nell' economia - alternativa all'organizzazione corrente del sistema economico. Ed era abbastanza diffusa nei soci la convinzione che l'autogestione praticata, vissuta e realizzata incide sul "personale" in quanto stimola e realizza non solo un nuovo modo di lavorare, ma anche di vivere diversamente il rapporto interpersonale non solo con i compagni di lavoro ma anche con i parenti, gli amici e i conoscenti.

In questo periodo la Mag, non ancora costituita formalmente, continuava a operare come Gruppo informale

composto da soci di cooperative e da persone esterne sostenitrici dell'autogestione. Aveva però già una sua fisionomia che la distingueva da altre forme associative: era un'esperienza che univa lavoratori soci di cooperative di autogestione e persone impegnate prevalentemente in ambito sociale e sindacale che condividevano ed erano interessate al discorso dell'autogestione ed erano disponibili a dare un personale contributo a favore delle iniziative di autogestione in modo anche operativo; ad esempio con collaborazioni per attività di consulenza, di formazione professionale, di studio.

A metà del 1978 le realtà cooperative sorte nell'area Mag erano già otto, tutte nate dopo un dibattito preparatorio fra i soci che aveva consentito di elaborare un progetto in cui erano delineate le motivazioni e gli obiettivi sociali e politici del gruppo dei promotori e si era cercato di impostare la futura fisionomia della cooperativa di autogestione.

Emersero in quel periodo due problemi: l'adesione alle centrali della cooperazione (Lega delle cooperative, Confederazione della cooperative e Associazione generale italiana) e il collegamento fra le cooperative di autogestione dell'area Mag.

Fin dall'inizio le esperienze veronesi di autogestione non dimostrarono interesse, e in alcuni casi erano esplicitamente contrarie, ad aderire alle centrali nazionali (che, del resto, erano indifferenti verso queste nuove iniziative e non desiderose di stabilire rapporti di collegamento con esse). Sulle forme di collegamento si facevano invece strada due orientamenti: il primo sosteneva la necessità e l'utilità che

le cooperative di autogestione si riunissero in una struttura giuridica precisa - un consorzio fra cooperative - con propri organi, in grado di essere presente in questa realtà con uno strumento che, fornito di tutti i crismi legali, sarebbe potuto essere rappresentativo all'esterno e insieme operativo per gestire problemi comuni (quali quelli legati al credito, all'assistenza amministrativa e alla commercializzazione); il secondo, che raccolse molto più consenso, temeva invece che con una formula associativa sanzionata giuridicamente nascesse una burocrazia verticistica che in qualche modo avrebbe potuto esercitare condizionamenti o poteri autonomi rispetto alla realtà dell'autogestione, svuotandola così del proprio peculiare significato. Prevalse quindi l'ipotesi di dare vita al cosiddetto Coordinamento cooperative.

Costituitasi poi il 22 dicembre 1978 la Mag come società di mutuo soccorso (in base a una legge molto vecchia: la numero 3818 del 15 aprile 1886), nascevano anche una trentina di nuove cooperative di lavoro impegnate nei più diversi settori: meccanico, tessile, grafico, dei servizi sociali e agricolo.

Nell'area giovanile il consenso verso queste esperienze che stavano maturando era vastissimo (mentre in ambito sindacale, a parte alcune eccezioni, non si sviluppò un significativo appoggio, anche per reazione a quel certo timbro anti istituzionale che caratterizzava le nuove realtà e che quindi coinvolgeva nella critica anche l'istituzione sindacato) e le adesioni di soci alla Mag arrivarono nel giro di pochi mesi, all'inizio del 1979, a un centinaio tra persone fisiche giuridiche e cooperative e associazioni. A fine 1981 i soci erano già 250, di cui 200 persone fisiche e

50 persone giuridiche. Fu in questo biennio che la Mag, oltre alle iniziative promozionali e di dibattito, avviò un'attività finanziaria di raccolta di fondi fra i soci in forma di prestito con interessi; era destinata esclusivamente al sostegno di necessità finanziarie delle cooperative associate. La prima iniziativa di raccolta di prestiti fu avviata nel 1978 per collaborare a una significativa esperienza di autogestione, finanziando l'acquisto dell'azienda agricola Ca' Verde a Sant'Ambrogio, affittata poi in locazione alla Cooperativa agricola 8 marzo.

L'iniziativa riscosse un vastissimo consenso tra i soci Mag proprio per il significato che le si dette, quello cioè di sostegno all'autogestione: furono allora raccolti circa 200 milioni con i quali furono finanziati l'acquisto dell'immobile e gran parte delle spese di ristrutturazione. Questa prima operazione, effettuata con tutti i crismi tecnici ed economici, comprendenti la corresponsione di interessi, evidenziò una disponibilità dell'area sociale di riferimento della Mag a collaborare concretamente nelle iniziative di autogestione, fornendo ad esse un apporto finanziario necessario alle operazioni di investimento e di gestione corrente.

Nella compagine Mag la raccolta di mezzi da destinare alle necessità finanziarie dell'autogestione fu vista anche in chiave di strumento alternativo al sistema bancario, realizzando una forma di impiego e controllo sociale di mezzi provenienti dal risparmio individuale. E la sensibilità verso questi temi è via via aumentata, visto che la raccolta di prestiti da soci ha sempre avuto un incremento costante, frutto solo di una spontanea adesione dei soci, in quanto la

Mag per questo tema non ha mai svolto in passato, per ragioni di disponibilità organizzativa, alcuna azione promozionale.

Contemporaneamente l'ufficio Mag sviluppava in forma più sistematica l'attività di assistenza amministrativa e contabile per le cooperative, un'attività di informazione all'esterno e la promozione di corsi per soci di cooperative (specialmente per le materie amministrative e gestionali) anche in risposta a una crescente domanda di supporti di questo tipo. Cominciava infatti a farsi strada la convinzione che la buona conduzione amministrativa è elemento importante perché anche una conoscenza dei fatti aziendali è elemento per valorizzare il lavoro e insieme condizione per una migliore partecipazione dei soci alla vita della cooperativa.

Nell'aprile del 1980 ci fu un'altra scadenza importante nella vita della Mag: l'assemblea generale delle sue cooperative. Si arrivò a una conclusione precisa: non venne data vita a un organismo che collegasse in forma associativa le sole cooperative dell'area Mag, ritenendo che come organismo composto la stessa Mag potesse essere un punto di riferimento soddisfacente per le cooperative in quanto nei suoi organi vi era spazio - insieme con i soci non cooperatori - per una consistente rappresentanza diretta delle cooperative. Fu peraltro ritenuto necessario che continuasse a operare il Coordinamento cooperative come punto di riferimento politico e di rappresentanza esterna delle cooperative nei rapporti con le istituzioni, anche se poi, con il passare del tempo, si dovette registrare un sempre più affievolito interesse delle cooperative per il Coordinamento.

In questo periodo venne anche costituito, per iniziativa personale di soci Mag e di sindacalisti, il Centro studi per

l'autogestione che oltre a sviluppare rapporti più stretti tra Mag e area sindacale si occupò delle attività di formazione che poi ebbero sempre positiva accoglienza e frequenza da parte delle cooperative.

Le stesse realtà di autogestione, intanto, chiedevano che i servizi nei loro confronti venissero ulteriormente qualificati e potenziati: fu per questo che si dette vita alla Mag coop. servizi, distinta dalla Mag mutua, come struttura specificamente orientata all'organizzazione dei servizi di assistenza e consulenza.

Molto tempo è passato da allora, molti eventi si sono succeduti, a volte a ritmo frenetico, condizionando e modificando la realtà sociale e del mondo del lavoro, la sensibilità, i valori e gli ideali. Ma l'istanza dell'autogestione ha mantenuto lo stesso vigore che aveva in quegli anni in cui l'esperienza Mag prese corpo ed è presente nella società con traguardi operativi da raggiungere con una maturità probabilmente maggiore di quella post sessantottesca; e investe, oltre al mondo giovanile, la gente comune e in generale le fasce deboli della società grazie alla forte valenza culturale, sociale e politica che il movimento dell'autogestione ha oggi nella produzione di nuovi modelli di vita e di partecipazione sociale, anche come reazione a un sistema in cui il potere non è diffuso, come si può credere, ma che è invece in mano di poche persone che hanno creato una deleteria rete di clientel[redacted]ismi tesa soprattutto dai partiti.

E la Mag infatti è cresciuta: oggi, agli inizi degli Anni Novanta, ha circa ... soci di cui circa ... persone giuridiche (cooperative, associazioni, organismi vari) i cui

soci non figurano tra i soci Mag in quanto aderiscono agli organismi di appartenenza, ma che sono comunque quantificabili in circa ... persone. Le cooperative aderenti alla Mag svolgono attività nel settore della produzione e lavoro (grafiche, metalmeccaniche, carrozzeria, impiantistica, cartiera, ceramiche, falegnameria, tessile, scenografia, agenzie di viaggi, lavorazioni alimentari), agricolo, di servizio alle persone (minori, anziani, gruppi sociali), di solidarietà sociale con l'assistenza ai disabili e di altri settori ancora quali lo sport, la manutenzione del verde, l'informatica, il commercio di prodotti alimentari naturali e il commercio equo e solidale con il Terzo Mondo.

Non si sono nel frattempo intensificati i rapporti con le centrali nazionali della cooperazione (anche se una decina di cooperative dell'area Mag aderiscono ad esse e mantengono con esse rapporti, specie per problemi finanziari), ma va detto che questa diffidenza reciproca nasce dalla diversa visione che si ha della cooperazione, intesa principalmente come impresa economica dalle centrali (alle quali, tra l'altro, le realtà che gravitano sulla Mag attribuiscono anche un troppo marcato ancoraggio a schieramenti partitici) e come strumento di aggregazione sociale dalla Mag, con la conseguente attenzione ai problemi della partecipazione dei soci alla conduzione dell'impresa comune, dell'armonizzazione dei rapporti tra i soci stessi, delle aspettative individuali e del gruppo sociale, di socializzazione degli obiettivi e dei risultati dell'impresa con finalità quindi non esclusivamente economiche.

La Mag, oggi come ieri, con la diversificazione dei componenti - le cooperative associate, le persone e gli

organismi associati che pur non essendo impegnati direttamente in esperienze cooperativistiche aderiscono al messaggio dell'autogestione e il gruppo degli operatori professionali soci e impegnati a tempo pieno nei servizi Mag - non è un'associazione di categoria né un centro di servizi e tantomeno un organismo politico-culturale. E' una sintesi di tutti questi aspetti, che opera non attraverso una mediazione fra posizioni diverse ma mantenendo un'armonia tra interessi sociali. Non si tratta di una posizione statica, perché il modello organizzativo e la linea operativa della Mag sono il risultato di una continua elaborazione interna confrontata con la realtà nella quale opera.

Ma c'è un cemento che tiene unite nella Mag le tre componenti ed è la pratica nell'ordinamento interno dei metodi dell'autogestione, che continua a reggersi sull'uguaglianza degli associati e sulla partecipazione effettiva di tutti alla vita dell'organismo comune. Merito, questo, delle intuizioni che dettero vita a un'espereinza che non aveva precedenti e della fedeltà ai presupposti che fondano l'autogestione. Un'intuizione e una condotta che sono state messe in luce anche in uno studio elaborato nel 1987 da un gruppo di esperti del Centro studi sulla cooperazione di Roma e della Fondazione Agnelli e dedicato ai problemi della cooperazione giovanile degli Anni Settanta. Nel rapporto conclusivo si legge: «Va richiamata l'esperienza, unica, della Mag di Verona, polo di riferimento unitario per il cooperativismo giovanile e per le esperienze di autogestione di tutta la provincia.

«Si tratta in effetti dell'unico caso conosciuto di aggregazione spontanea sul presupposto di interessi, problemi

e aspirazioni comuni o vitali per il futuro delle singole cooperative giovanili, che si è sviluppata e qualificata, in termini di servizio, sulla base esclusiva delle scelte operate dalla propria base sociale. Quest'ultima si è andata allargando non in base a considerazioni di medesimo credo politico o solo di interesse economico, bensì di condivisione dei valori cooperativistici e di volontà di partecipazione a una esperienza di vita collettiva e di confronto di idee estese a livello territoriale.

«Certo non sono mancate le difficoltà , dovute in particolar modo all'esigenza di reperire sempre nuove e qualificate competenze tecniche per rispondere alle richieste crescenti e inedite delle cooperative associate e di quelle che per la prima volta si avvicinano alla Mag. Sta di fatto che essa riesce a funzionare come struttura di servizio e come organismo promozionale e di informazione nei confronti del cooperativismo giovanile (né mancano casi di collaborazioni lavorative tra cooperative socie) e dell'ambiente esterno».

A dire il vero, ora, il caso Mag non è più unico, visto che ha fatto scuola: negli ultimi anni sono sorte in altre zone (Milano, Padova, Torino, Udine e Reggio Emilia) iniziative che ricalcano l'esperienza veronese, prendendone a prestito lo stesso nome. Si chiamano infatti anch'esse Mag e hanno lo stesso scopo sociale, pur con particolarità loro, della Mag di Verona. Con queste nuove realtà è stato anche stabilito un rapporto che ha dato vita a un'associazione - l'Intermag - che ha finalità di collegamento e di collaborazione.

Proprio la diffusione del messaggio lanciato nel lontano 1975 con l'avvio della prima esperienza di autogestione significa che allora si colse nel segno e che questi anni non sono passati invano.